

L'INTERVISTA ■ MAURICE STEGER*

«Col flauto non fu subito amore»

Due appuntamenti, venerdì e domenica, con il solista e direttore

Il cartellone *Concerti RSI - OSI in Auditorio*, prosegue i prossimi venerdì 1. e domenica 3 dicembre all'Auditorio Stelio Molo a Lugano, in diretta su RSI Rete Due. Il 1. dicembre alle 20.30 l'Orchestra della Svizzera italiana ospiterà il grande virtuoso del flauto dolce Maurice Steger che nella duplice veste di direttore d'orchestra e solista proporrà opere di Haydn, Sammartini, Telemann e Rosetti. Lo stesso giorno Steger sarà anche protagonista di un incontro pubblico che si svolgerà allo Studio 2 della RSI, alle ore 19.30. Nel secondo appuntamento, il 3 dicembre alle 17.30 sarà invece affiancato nel «Concerto da camera» da un gruppo di solisti dell'OSI - Walter Zagato e Katie Vitalie violini, Johann Sebastian Paetsch violoncello, Marco Schiavon oboe, Alberto Bianco fagotto, Zora Slokar corno - e da Jermaine Sprosse, cembalo, in un programma cameristico barocco con musiche di Telemann, Vivaldi e Montanari. Ci siamo incontrati con il poliedrico flautista svizzero per introdurci ai concerti.

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI

■ Negli ultimi anni lei è stato spesso ospite delle orchestre luganesi. Presto avremo il piacere di riascoltarla in due programmi nuovi e molto intriganti...

«Effettivamente mi è capitato spesso di suonare a Lugano, soprattutto con i Barocchisti ma anche con l'OSI. Questa volta avrò il piacere di dedicarmi esclusivamente all'OSI e di costruire con loro due programmi proprio speciali, con musiche molto teatrali e assai complesse. Musiche dalle articolazioni veloci, dai suoni delicati e dai grandi contrasti dinamici. Secondo me, per esprimere tutta questa teatralità, è necessario che l'orchestra suoni in modo assolutamente trasparente e chiaro, che scandisca ogni nota per evitare che tutto si confonda in una grande minestra di suoni. E che faccia parlare gli strumenti, non solo cantare. Sarà un bellissimo lavoro».

Suonare e dirigere contemporaneamente: come vive questo doppio ruolo?

«È da tanti anni che dirigo ma devo ammettere che suonare e dirigere è e rimane una cosa difficile. Quando suono come solista sei fissato esclusivamente su te stesso: tutto deve funzionare, la tua tecnica deve essere impeccabile, il suono sempre bello. Insomma, sei sempre occupato ad ascoltare te stesso. Poi ti giri e davanti a te c'è

un'orchestra. Quando cominci a dirigere devi semplicemente cercare di far uscire il meglio da tutte queste persone che stanno davanti a te - e tu non c'entri più niente. È un passaggio difficile perché i due ruoli hanno un'energia diametralmente opposta».

I solisti di solito si esibiscono con un solo strumento, lei invece arriva sul palco con un grande assortimento di flauti e li suona tutti in una sera!

«Proprio così! Questa è una cosa tipica del flauto dolce: non suoniamo quasi mai un solo flauto, capita piuttosto che durante un concerto cambiamo strumento quasi dopo ogni brano, specialmente se il programma spazia in epoche e stili diversi. In generale prediligo strumenti costruiti su modelli storici e non suono volentieri strumenti moderni, costruiti apposta per avere un suono forte. Preferisco decisamente i flauti originali, anche se spesso hanno un canale d'aria più largo e per suonarli bisogna usare tanto fiato. Ma se suonati con una buona tecnica e grande presenza i miei flauti riempiono sale anche molto grandi e si sentono perfettamente fino all'ultima fila».

Molti la definiscono il «Paganini del flauto dolce». Ha cominciato da piccolo a suonare questo strumento?

«Tra me e il flauto non è stato per niente amore a prima vista. Anzi, l'inizio è

stato molto arduo. Da bambino avevo diversi problemi di motricità. Ero un bambino assai lento, facevo proprio fatica a suonare. Un giorno per la frustrazione ho riposto il flauto nella custodia e non l'ho più toccato per più di due anni. Poi ci ho riprovato - e finalmente un bel giorno la fatica si è trasformata in amore. È stato un momento bellissimo. Racconto volentieri la mia storia, soprattutto ai miei allievi meno brillanti. Spiego loro che non ci sono solo i bambini prodigio che suonano i concerti di Vivaldi a dieci anni - ci sono anche carriere sfavillanti che partono senza farsi sentire, pian piano».

* flautista e direttore d'orchestra